

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3981
BIBLIOTECA DEL

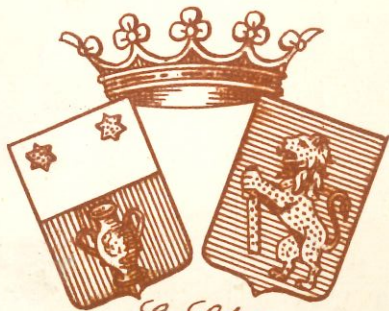
VENEZIA

La Cantata di Agostino
(A. Cappocci Napoli 1785)

Aut. ediz. man. in S. Guglielmi

In S. due ediz. Livorno 1793. V. 1791

583



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3981
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

LA VIRTUOSA

IN MERGELLINA

COMMEDIA PER MUSICA

D I

SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CIVITA DI PENNA

In quest' Anno 1788.



IN NAPOLI 1788.

Presso Vincenzo Mazzola-Vocola.

Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR BARONE

D. DIEGO ALIBRANDI:

LE singolari prerogative, che per nobiltà di natali, per eminenti virtù, e per genio illustre vi adornano in sì alto grado, danno a me

un forte motivo di dedicare a V. E. la presente Commedia intitolata *La Virtuosa in Mergellina* (titolo per cui merita il patrocinio non men dell' E. V. , che de' Vostri Eccellentissimi Fratelli, che per la virtù armonica nuovi moltiplicati Apolli chiamar si possono); La medesima oltre essere stata scritta da esperta penna , vien adornata di egregia Musica del celebre Maestro D. Pietro Guglielmi , facendo dovunque si è rappresentata un incontro sorprendente ; Necessario bensì mi è il benigno compatimento dell' E. V. per la Compagnia da me raccolta in fretta nella Stagione , in cui ogni altro Teatro erasi provveduto; Ma qualunque ella fiasi, avvalorata dalla vostra bontà, farà ogni sforzo possibile per ottenermelo .

Ponendomi dunque con tali prevenzioni sotto la valevole protezione così di V. E. , come della vostra Eccellentissima Famiglia (i di cui elogj troppo scarsi sarebbero, se dal mio rozzo ingegno in queste

po-

poche carte venissero ristretti) , avrò soda ragione di sperar bene accolta la mia intrapresa ; ed appagherò così il mio incessante desiderio di essere qual mi rassegno
Dell' E. V.

Civita di Penna Novembre 1788.

Umiliss. , Obligatiss. Servo
Giovanni Poletti Impresario.

ATTORI.

ADALINDA Canterina scaltra ed incoſtante
*La Signora Lucia Poletti Prima Buſſa
aſſoluta.*

D. MERCURIO ignorante, che fa il dotto,
e s'innamora d' Adalinda

*Il Sig. Lorenzino Albani Primo Buſſo Na-
poletano aſſoluta.*

DORALBA amante tradita di D. Ercolino
La Sig. Clementia Marzia Seconda Buſſa.

LELIO Amante di Roſmira, amico di D. Er-
colino

*Il Sig. Francesco Sant' Aloja Primo Mezzo
Carattere.*

D. ERCOLINO amante credulo d' Adalinda
*Il Signor Lorenzo Marini Primo Buſſo To-
ſcano.*

ROSMIRA amante di Lelio da uomo
N. N.

PANCRAZIO vagabondo fratello d' Adalinda
Il Sig. Salvatore Magri Secondo Buſſo.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA,

Veduta di Mergellina con varj Caſini, tra
quali quello di D. Ercolino da un lato,
accoſto Cancellò, che conduce al
giardino.

*Pancrazio, che viene dal giardino, indi Do-
ralba, e Lelio da cacciatori con ſeguito
di altri Cacciatori, alcuni ſuonando,
altri che portano gabbie, reti,
ed altri arneſi da caccia,
infine barca dal mare
con D. Ercolino,
e Suonatori.*

Pan. **E'** Già tardi, e dalla caccia
Ma qual ſuon di là ſi ſente? (a)
Son pur eſſi, eccoli qui.

Dor. Bel piacer tra gli arboſcelli,
Lel. ^{a2} E' il predar i vaghi augelli:
Anche amore il noſtro core
Ha predato, oh Dio, coſi.

Pan. Ben tornata Signorina,
Bei merlotti voi ſparate!

Lel. Zitto, zitto, ed aſcoltate
L'armonia, che vien dal mare

Pan. E' una barca, e a come pare
Il Padron è quello lì.

Dor. Per trovar la ſua carina
L'incoſtante arriva qui,

Erc. Al bel ſuonò armonioſo

A 4

Ec-

(a) S' odono corni da caccia.

Ecco quà D. Ercolino,
Qual vezzoso Parigino,
Canticchiando, saltellandò
Va il suo bene a ritrovar.

Lel. Viva pur D. Ercolino.

Erc. Mon ami, mon fier monsiù.

Pan. Al Padron anch' io m'inchino.

Erc. Ragazzetta addiù, addiù.

Dor. Riverisco il Parigino.

Erc. Servitur Mamsel sciarma.

Dor.

Lel. Pan. a 3. (Più bel pazzo non si dà.)

A 4. Con lieto strepito via sù rimbombino
Trombette, e piffari, fagotti, ed oboe.
Viva la musica, che sempre in giubilo
Ci fa godere, brillar ci fa.

Erc. Prancrazio, la mia bella
Che fa dov'è? *Pan.* Al solito, in toletta.

Erc. Vado per consolarla
Colla presenza mia... *Dor.* Fermati ingrato;
E puoi con questo viso d'assassino
Sull'occhi miei tradirmi

Per una Cantarina,
Una donna incoostante, una mozzina?

Erc. Zitto, zitto, che orror! La mia diletta

E' ver, che fece già la Canterina,

Ma da un genio sublime trasportata

La Musica ha lasciata,

E di sposarsi meco ha stabilito;

Onde la cara sposa

E' fedele, discreta, ed è virtuosa.

Dor. E l'amor mio fedel? *Erc.* Resta sballato.

Lel. Ma questa è crudeltà. *Liv.* Che più aspettate,

Che si ammazzi per voi la poverina.

Erc. Saria forse la prima? oh questa è bella!

Guardate il portamento,

Vedete voi che mutria sopraffina.

Qual

Qual meraviglia è poi,
Se delle donne io sono la ruina?

Dor. Matto senza giudizio,
E roffore non hai di dir così?

Specchi ne tieni, o nò? *Erc.* Mamsel gui, gui.

Dor. La rabbia mi divora!

Barbaro al par di lui si vide ancora!

A una povera figliola

Innocente, e semplicitta

Tutta buona, e tutta schietta

Quest'inganno si può far?

Se t' amai tu già lo fai,

Fido ognor t'è stato il core...

Non m'ascolta il traditore,

Si diverte a passeggiar.

Maledetto sia l'amore,

E l' destino mio spietato,

Che d'un matto sbardellato

Nella rete mi fe dar. *entra.*

S C E N A II.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. **C**Attera m'ha cantato le calende?

Lel. Par che n'abbia ragion, tu l'abbandoni

E corbellar ti fai dalla Cantante.

Erc. Corbellar? oh cospetto del Mogolle!

Adalinda è sincera,

E m'ama come il topo amar può il gatto.

Lel. Ella t'inganna, ella non t'ama affatto.

Erc. Alla pruova.

Lel. Alla prova. Io stesso amante

Mi fingerò di lei,

E farò, che per me a te discacci.

Erc. Son contento, e cent'oncie ci scommeto,

Che farà fida. *Lel.* Io la scommessa accetto.

Erc. Poniamo alla scommessa un'altra giunta;

Ed è, che se io perdo

Ritornerò a Doralba,

A 5

Ma

Ma se tu perderai,
Per togliermi quel fiotto,
Ad ella in vece mia ti sposerai.

Lel. Tutto che amante io fia
D'altra beltà; che da Livorno aspetto,
Pur tanto certo sono
Della vincita mia, che ancor l'accetto.

Erc. A noi, vanne... nò prima
io voglio andar da lei...

Lel. Anzi ne andiamo
Nel giardino, e miglior la discorriamo.

Erc. Eh senti; non ti avessi
Veramente di lei innamorare?

Lel. Il mio core dal tuo vuoi misurare?
Se ami tu alla moda
Con cangiare d'affetto in ogni istante,
Per me ti giuro amico,
Che sieguo nell'amor lo stile antico.

Nel Regno dell'amore
Son cacciator sagace,
Tortora, che mi piace
Sieguo costante ognora,
Dal prato corro al monte,
Dal monte passo al fonte,
Nè disperar ancora
Periglio alcun mi fa.

Ma tu mio dolce amico
Non sò dov'hai la testa,
Or corri appresso a questa,
Or corri appresso a quella,
E ognuno ti corbella,
Volando se ne va. *entra.*

Erc. Questi son sentimenti
Di chi privo è di merito,
Ma un uom della mia taglia,
Vezzoso, e di talento
Con amar una, faria torto a cento. *entra.*

D. Mercurio di Strada, ed Adalinda dal Casino.

Mer. **D**ice Plinio al suo Digesto,
E lo sò per prova io pure,
Che l'amore co l'arzure
Son due cose da morir.

Ada. Tra l'erbetta, e la marina
Vò meschina sola sola,
Non trov' io chi mi consola,
Chi mi venga a divertir.

Mer. (Oh che mutria de ciardino!)
Ada. (Che ritratto graziosino!)

Mer. (Mi riguarda, e se ne prea.)

Ada. (M'ha veduta, e s'è fermato.)

Mer. (Mo mme lasso.)

Ada. (Oh che sciempiato!

a 2. (Te lo voglio corbellar.)

Ada. (Mi ci voglio un pò spassar.)

Eh eh? *Mer.* Ah ah? *Ada.* Sua serva.

Mer. Chi è lei? *Ada.* E lei chi è?

Mer. Mi chiamo D. Mercurio,
Spoppai dentro Casoria,
Son eccellente Medico,
Legista, e Matematico,
Ma tengo la pecunia,
Che non mi può veder.

Ada. Ed io son Semiramide
Regina degli Assirj,
Del Re Sicheo la Vedova,
La celebre Zenobia;
Ed ebbi sempre applausi
Nel canto, e nel saper.

Mer. Ah site Cantarinola?
Brutto negozio, ajeminè!

Ada. Venite, o gran Scientifico
A passeggiar con me.

Mer. Vengo. *Ada.* Più qui. *Mer.* M'inoltra.

Ada. Miratemi. *Mer.* Vi miro.
Ada. Sospira via. *Mer.* Sospiro.
Ada. Che grazia! *Mer.* Che beltà!
Ada. (Un sciocco sì ridicolo
 Lo spaffo mio farà.)
Mer. (Attento D. Mercurio,
 Che questa te la fa,)
Ada. Carino, carino.
Mer. (Mmalofca, mmalofca!)
Ada. Bellino, bellino.
Mer. (C'abbasca, ch'abbasca.)
 a 2. Non più che un gran foco
 Mi sento nel petto,
 Non più, che quell'occhio
 Vezzoso, e furbetto
 Il cor con fracasso
 Bollendo mi vò.
Ada. Dunque voi siete un talentaccio raro?
Mer. Maxime; il mio cervello è molto enorme;
 Vado pe' sti Casale
 Danno conzorde a tre tornise a paro.
Ada. Viva, che bella cosa!
 Or sì che s'è accoppiato
 Un Letterato ad una Virtuosa.
Mer. Cioè, cioè, secondo il mio giudizio,
 E' la vostra virtù madre del vizio.
Ada. Di offendermi credete,
 E pur più mi piacete;
 Anzi se mai si degna
 Di venir in mia casa
 A ber la cioccolata
 Una grazia mi fa troppo pregiata
Mer. Vengo; quando si tratta
 Mi menar le ganasse,
 Dotto non trovo mai, che ricufasse.
Ada. Mi onori col suo braccio.
Mer. Ecco, ve lo presento

Der.

Dentro una sfrattatavola amorosa.
 (Vedimmo de tegni sta virtuosa.) *entrano.*
 S C E N A IV.
Rosmira da uomo, indi Doralba.
Ros. I N questa Villa dicono.
 Che si ritrova il mio adorato Lelio,
 Deh tu pietoso amore
 Fa che fido il ritrovi,
 Rendi la calma al mio smarrito core.
Dor. Chi mai sarà quel vago giovinetto?
Ros. Si dimandi a costei. Suo servo. *Dor.* Addio.
 Cosa vuol? *Ros.* Mi sapreste dar notizia
 Di un tal Lelio Orlandini...
Dor. Giusto di lui
 V'ho a dar delle novelle curiose.
Ros. Cos'è parla? *Dor.* Di una Signorina
 Ho poc' anzi appurato
 Che Lelio ancora se n'è innamorato.
Ros. Lelio? *Dor.* Sì ben, colui
 Che ricercando andate.
Ros. (Misera me!)
Dor. Ho inteso or nel giardino
 L'imbasciata amorosa, che ha mandata.
Ros. Ah traditor! sappiate,
 Che donna io son, Rosmira è il nome mio;
 In Livorno da Lelio amata fui,
 È stabilito con i miei Parenti
 Le nozze, ei venne in Napoli,
 Per doverlo io seguir; ma i miei, cangiati,
 Di un altro sposo mi voleano, io fuggo
 In queste spoglie per trovar l'amante,
 E nel trovarlo, oimè, l'odo incostante.
Dor. Poverina! e l'istesso caso è il mio.
 Ma pian, per consolare a tutt' e due,
 Facciam così. Giacchè da uom vestita
 Vi ritrovate, della Canterina
 Dichiaratevi amante, e per gabbarla

10

Io vi ci smaltirò per ricco a fondo;
Così da lei scacciati?
Ritornarono a noi gl' innamorati,
Or dunque; per poterla
Discorrere miglior andiamo a casa.

Ros. Vengo; guidate voi
Un infelice, oh Dio,
Vi faccia pur pietà il caso mio.

Torbido il mar varcai
Fra tante pene, e tante,
Sperai col caro amante
Lieta goder sul lido,
Or lo ritrovo infido
Senza saper perchè.

Affanno più tiranno
Di questo mio non v'è.
S C E N A V.

Camera con specchi; cembalo, e tavolino.
Adalinda, e D. Mercurio.

Mer. **S**I assicura Signora, che il suo quarto
Con quello de na vusera mperzona.

Ada. Veda pur, la padrona
Non son io del Casuo;
Ma quasi regalato

Me l' ha un troppo buono innamorato.

Mer. Vale a dire, ch' è lei piazza provvista?

Ada. Appunto; e guai per voi,
S' egli qual vi trovasse,
Poichè è troppo geloso, e sanguinario,
V'ammazzerebbe senza alcun divario.

Mer. O Juppiter! E mo tu mme lo dice
Co sta vocchella asciutta? *viene un servo.*

Ada. Che? vien D. Ercolino? oimè!

Mer. Chi viene?

L' amico sanguinario?

Ada. Siamo spediti. *Mer.* Presto costipatemi

In

In qualche luogo topico.

Ada. Zitto, che già si accosta. *Mer.* Compassione.
S C E N A VI.

D. Ercolino, e detti.

Erc. **A** Dalinda?.. chi è mai questo briccone?
Mer. (Oh che brutto principio!)

Erc. Parla, o ti squarto vivo.. elà... morblò!...

Mer. Dirò... *Ada.* Nol trapazzate:

Egli è un bravo Poeta, e m' ha portato
A leggere il libretto,
In cui io dovrò far la prima parte.

Mer. E lei che si credeva?

Erc. Io per un portapollì ti faceva.

Mer. Cresciamo onore. *Erc.* Alò sentiamo un poco
Questo vostro libretto. *Mer.* (Oh inò stò pace!)

Ada. (Eh caccia qualche carta.)

Mer. (E che cancaro dico?) Eccolo lesto.

Ma per maggior chiarezza io a memoria
Mo ve ne contarò tutta la storia.

Il titolo dell' opera

E' il Fistolo... *Erc.* Ti mangi
Che diavolo di nome!

Mer. E l' argomento è tratto dalle Favole
D' Esopo. *Erc.* Vale a dire.

Che introdurrete a favellar le bestie?

Mer. Taur' è, Uffignoria

Ci ha dato in mezzo, perchè in mano mia

Ogni qualunque scigna colla gonna

E' capace di far la prima donna.

Erc. Appresso dunque! *Mer.* Appresso.

Ada. (Oh Dio che scena!

Io trattener il riso or posso appena.)

Mer. Io fingo per ipotesi,

Che D. Cleopatra, e Marcantonio

Stan facendo tra loro il matrimonio,

Ma al meglio dell' affare

La donna se nne torna al suo Paese,

E se

E se fa calavrese .

Povero Marcantonio

A questa perepessa

Resta, o Signor, comm'a no sbruffalleffa .

Erc. Voi che diavolo dite ?

Mer. Zitto, mo vene il buono. Fatto questo

Scappa dentro una Selva ombrosa e scura,

E mentre sta pensanno a cierti ntriche,

Trova la Sposa sua mangianno fiche .

Erc. Oimè, oimè la testa!

Mer. Zitto, mo vene il buono. A tal incontro

Principia l'azione,

Di cui ve ne farò l'espressione .

Erc. Nò, non v' incomodate .

Mer. Zitto, il furor poetico

Già m'è salito in testa,

E' lesto lo scenario .

L'Udienza, è pronta, e s'alza già il sipario.

Che sia questo or figurate

Folto bosco, o un aquedotto,

Là v'è un ponte mezzo rotto,

Cupa cupa sta la scena,

E si senton male appena

Le cornacchie far crà crà .

Mio Signor non v'ingrifate,

Perchè il bello or or verrà .

Qui Cleopatra sta dormendo

A un bel suon armonioso,

Quà v'è un Satiro peloso,

Che la spia facendo sta .

Marcantonio adesso viene;

Pien di sdegno è l'infelice

Vede il satiro, e li dice:

Brutta bestia via di quà .

Poi si volge al caro bene

Scotolanno un pò la testa,

Ahi, ripiglia, ahi donna infesta,

Vi

Vi che guaio mme faje passà?

Or si muta qui la scena

In campagna fresca, e amena,

E pastori, e pastorelle

Con zampogne, e ciaramelle

Stanno a fare un padedù .

Marcantonio sta in finestra,

Là Cleopatra sta in balcone,

Donna Tolla va in Canestra,

Quinto Curzio in mantigione,

Marco Tullio sta all'oscuro,

Masso Tonno perde al gioco . . .

Mio Signore pazienza un poco,

Già la scena s'accalora,

Chi va dentro, chi va fora,

Chi va sopra, chi va abbasso,

E voi fate un tal fracasso,

Che non sò dove sia più . *entra.*

S C E N A VII.

D. Ercolino, indi Adalinda, e poi Pancrazio.

Erc. **C**Orpo di me, che Chiaccherone è questo!

Ma Adalinda ritorna .

Deh vieni mia Ciprigna .

Ada. Eccomi pur dal mio vezzoso Adone .

Erc. Vezzoso Adone, che son io! . . . ah cara! . .

(E poi l'amico dice . . .) Oh già scordato

M'era di presentarti

Un Cameriere, che t'ho procurato .

Pancrazio, olà? *Pa.* Signore? *Er.* A lei presentati .

Ada. (Che vedo? mio Fratello!)

Pa. (Come? Ninetta!) *A.* (Ma si finga.) *P.* (Oh buona

Ella è la mia Padrona?)

Erc. (Pancrazio, noi di già ci siamo intesi;

A lei sta di veletta,

E tutto quel che fa poi mi rapporta .)

Pan. (Benissimo.) *Ada.* (Costui

Per lo spender, che fa a rompicollo

Lo

Lo vedo quasi al verde; Ed io vorrei
 Carpirli tutto prima, che lo sposi,
 E così riparar: Se poi nol prendo,
 Nel lasciarlo la roba sua li rendo.)
Erc. E così caro bene
 Sul tuo amor mi riposo?

Tu m'ami già, perchè son io vezzoso?

Ada. Ah quel volto, quel brio
 In chi non destarebbe amor in seno?
 Signor vorrei un'altra veste almeno.

Erc. Pancrazio? tò il denaro,
 Compra per la Signora
 Un abito pomposo.

Ada. Oh quanto, mio Signor, siete vezzoso!
 Non ho cuore di dirvi,
 Che perdèi l'altro giorno
 Quella repetizione, Che... *Erc.* Pancrazio?
 Se Madama ha perduta
 La repetizione, un'altra comprane;
 E vanne frettoloso.

Ada. Vi voglio bene affai, siete vezzoso.

Erc. Tutte così mi dicono,
 Tutte perciò sospirano,
 E in tal particolare chi mi superi
 Nò, non si troverà;
 Ma il mio preggio minor è la beltà.

Se mai per le strade
 Men vado un pochetto,
 Non trovi, non vedi
 Più bel francesetto,
 Con punte de piedi
 Bel bello camino,
 Dò a questa un occhietto,
 Fò a quella un inchino,
 E senti le donne
 Gridar d'ogni lato:
 Che fusse ammazzato,

Me-

Morire ci fa.

Se in casa mi trovo
 Di vaghe donzelle,
 Qual fulgor io sono
 Con quelle Mamselle,
 Qui l'un amoreggio,
 Qui l'altra corteggio:
 Passeggio, barbotto,
 Chi lascio, chi piglio,
 E se non ritrovo
 Beltà, che mi spassa,
 Io colla vajassa
 Mi metto a scherzar.

Son dunque un zuccotto
 Leggiadro, e galante,
 Monsiù tresciarmente
 Da dentro, e da fuora,
 E allorchè, Signora,
 Sarai mia Sposina,
 Ti fo Parigina
 Con me diventar.

entra.

S C E N A VIII.

Adalinda, e Pancrazio.

Ad. S'Ha rotto il collo alfin! *Pa.* Oh mia Ninetta,
 Cara Sorella, e qual ti trovo?.. *Ad.* Zitto!
 Così più non mi chiamo,
 Adalinda son io
 Celebre virtuosa. *Pan.* Oh cospettone?
 E quando mai di musica
 Hai potuto imparare?

Ada. La musica con noi non ci ha che fare.
Pan. E costui? *Ada.* E costui l'è un certo matto,
 Che ha l'onore di farsi
 Da me spogliar. *Pan.* Brava, sorella, brava!
 Ma sai, ch'egli la spia
 Vuol, ch'io ti faccia? *Ada.* Come? ha gelosia?
Pan. Oh che gran matto! Un certo Lelio poi
 M'ha

M' ha in segreto di dirti incaricato,
Ch' è di te fieramente innamorato.

Ada. Questa è migliore affè! *Pan.* Cara sorella,
Vado scorgendo infine.

Che avendoti incontrata,
Io la vena dell' oro ho ritrovata:

S C E N A IX.

D. Mercurio, indi Lelio, e detti.

Mer. **E**H, se n'è andato a cancaro colui?

Ada. Come? che vedo? dove stavi, o caro?

Mer. Lo credereste? Dentro il gallinaro.

Pan. Il Signor Lelio, il Signor Lelio, *via.*

Ada. Oh incontro!

Mer. Che n'altro sanguinario? *Le.* Egli è permesso
Di riverir Madama?

Ada. Anzi di sua bontà questo è un eccesso?

Mer. (Costui mi par più umano.)

Lel. Chi è il mio Signor, se lice?

A lei dico; chi è mai?

A D. Mercurio, il quale si confonde:

Mer. Non mi sapete? oh bella!

Io sono... *Ada.* E' il mio Maestro di Cappella?

Lel. Godo. Se mai dovete far lezione,

Servitevi. *Ada.* La fedìa del Maestro?

Mer. (Ora vi che diavolo chiù gruoffo!)

Lel. Qual' è il suo nome? *come sopra.*

Ada. Egli è il Maestro Stoppa

Celebre nella musica, e nel tratto;

Però è mezzo cieco, e sordo affatto.

Me. (Uh che arravogliatrice!) *Le.* Oh bella! E come

Padò esercitar la musica?

Come darne lezione?

Ada. Eh qualche volta sbaglia; *sedono.*

Ma si rimette poi. *Mer.* Alò canaglia.

Cantate in effautto

Quest' aria di basso:

„ Sperai vicino il lido,

„ Cre-

„ Credei calmato il vento...

Ada. Nò nò, Maestro mio, non me la sento.

Mer. Come? *Ada.* Cantiamo un'altra.

Lel. (E lasciatelo far, con me parlate.)

Mer. Quest'altra, ch'è di Leo via sù cantate.

Lel. (Credo, che il Cameriere

V'abbia di me parlato?)

Ada. (Pocanzi.) *Lel.* (Mi lusingo,

Che non mi siate alfin così crudele.)

Mer. (Oh! bello muodo de teni la mula!)

Ada. (Chi di me più felice,

Se m'onorate voi del vostro amore?)

Mer. Batti quell'elami con più vigore.

Lel. (Ma di D. Ercolino

Sò, che tu amante sei?) *Mer.* Forte quel trillo.

Ada. (Come? di quel ridicolo!)

Mer. (Vi pò de me che cosa n'ha da dicere!)

Lel. (Dunque se è ver, che m'ami

Scaccialo pur.) *Ada.* (Si tutti

Discaccerò per te, caro, carino.)

Mer. (Ah fauza! mo l'abbio lo letterino.)

Lel. Cos'è? *Mer.* Questa diavola

Stona come una tigre accatarrata.

Lel. (Per me già la scommessa è guadagnata.)

Vaga mano sospirata,

Se ti stringo pien d'affetto,

Sei martello, che nel petto,

Percuotendo ognor mi va.

Ada. Belle luci del mio bene.

Se amorose or mi mirate

Un ruscello rassembrate,

Che scorrendo al cor mi va.

Mer. Combattete coll'armi più fiere,

Date fiato alle trombe guerriere,

Su miei fidi mostrate valor.

Lel. Cara. *Ada.* Caro. *Mer.* Combattete...

Lel. Son ferito. *Mer.* Coll'armi più fiere...

Ada. M'hai rapito. *Mer.* Le trombe guerriere...
Lel. Senti... *Ada.* Ascolta... *Mer.* Combattete...
Lel. Perdo già la sofferenza
 Con costui per verità.

Ada. Ma bisogna aver pazienza,
 Egli è fardo, e lei lo sa.

Mer. (Mena, dalle, cerreate:
 Quanta cane attuorno a n'uosso,
 E cerriar se io non posso,
 Te le boglio fa stonà.)

Ada. Vaghe mie pupille amate,
Lel. ^{a2} Vi prometto fedeltà.

Mer. Combattete coll'armi più fiere,
 Date fiato alle trombe guerriere,
 Su miei fidi mostrate valor.

Ada. ^{a2} Oh che fiotto! che voce molesta!
Lel. ^{a2} Già mi ruota, e mi gira la testa,
 Già m'accendo di sdegno, e furor. *viano.*
 S C E N A X.

*D. Mercurio, e Pancrazio da parte,
 indi Adalinda.*

Mer. **O** Je?... guè?... addò jate?... oh cancaro! ...
 Và c'aggio fatto peggio!

Vi che donna proterva!
 A farne ammazzare
 Con mille barzellette, e pò votarme
 Un vico nfaccia per quel galimeo!
 Cattera m'ha pigliato pe' chiasco!
 Alò mio cor vennetta,
 Mo te la stampo contra
 Un matricale, o sia sonetto, o pure
 Un epitaffio in vituperio, meno
 Addove coglie, coglie, te l'appenno f
 Nfaccia a un tremò di questi, e mme la umo;
 E quando vedo femine
 Fuggo qual fuggir può milord affritto
 Alla vista crudel d'un caudarella.

siede a scrivere nel tavolino. *Pani*

Pan. (Eccolo qui sorella;
 Egli è contro di te molto adirato.)

Ada. (Scrive, che fa? vorrei
 Placarlo, poveretto,
 Che già per lui io provo un grande affetto.)

Mer. „ Donna impastata di cofecchie, e stoppa...
 Oh che bel verso esametro!

„ Stoppa... stoppa... briconna,
 „ Indegna vil, cajotela trammera...
Adalinda si pone appoggiata alla spalliera della

sedia di D. Mercurio, il quale voltandosi si
accorge di lei, e resta sorpreso.

Ada. Avete più da dirmi? *Mer.* Bonafera!

Ada. Presto con me sfogate,
 Maltrattatemi più: anzi uno schiaffo
 Datemi pur, che invece

Di chiamarla tiranna,
 Io bacio quella man, che mi condanna.

Mer. Ah donna rea fuggi il cospetto nostro;
 Penna infelice, e mal gradito inghioffro.

Pan. Viva corpo di bacco?
 Viva l'amico... datemi tabacco.

Me. Nò nne pigliammo. *Ad.* E parti, e vuoi la-
Mer. Ti lasso sì, ti lasso (sciarmi?)

Comme a na funa fraceta; con quello
 Seguita a fa l'ammore;
 Ma comme a me non asci altro pastore.

Pan. Come, Signor, volete
 Abbandonarla sola in questo stato?

E che dirà di voi Roma, e il Senato?
Mer. Tu te nne vaje, e mo te mpacchio n'uocchio?

Ada. E ben, che parta pur, ma sappi ingrato,
 Che risoluta sono

Tutti lasciar per te. Senza il mio bene
 Inutili ornamenti

Mi farano i milordi, ed i serventi:
 Piangerò sola sola

L'af.

L' aspro tenor della mia sorte ria...
Ma l' ingrato non sente, e sen va via.

Barbare stelle! e a quanti
Crudi martirj condannato avete
Questo misero core?
Il mio costante amore,
La fede, l' innocenza
Voi premiate così? così punite
Me di un fallo non mio?
Misera me! fin dalla cuna, oh Dio!
A penar principiai,
E col crescer degli anni,
Crebbero ancora i miei crudeli affanni.

Parti, o caro, e teco porti
Il mio cor, che tuo non è,
Non farà chi mi consorti
Idol mio senza di te.

A crudel tu fuggi?... ah tieni...
Ferma pur quell' inumano *a Pan.*
Pria bacciar ti vò la mano,
E lontan poi va da me.
Cara mano... oh Dio, che pianto!...
Cara mano... oh rio destino!...
Appoggiatemi un tantino,
Che mancar mi sento oimè.

Tu mi miri, e poi sospiri,
Forse avrai di me pietà?

Via pace facciamo mio caro amorino,
Via lieti torniamo mio dolce visino,
Che amore pietoso da sposi, ed amanti
Contenti, brillanti goder ci farà. *via.*

Pan. Ecco, che siete, amico,
In porto già, mercè dell' opra mia.

Mer. Amico oculabimini: aje na cera
Pacifica, e discreta,
E spera sà gli avanzamenti tuoi.

Pan. Gite or contento voi,

Nè

Nè credete più a vana gelosia.

Mer. Tant' è, amor è cieco,
Ed Ippocrate crede,
Che cecato è colui, che non ci vede, *via.*

Pan. Oh che caro pappagallo!
Che vezzoso babuino!
Veramente quel visino
Fa le donne innamorar.
Va girando, passeggiando
Pien di smorfie, e affettatura;
Ma più brutta creatura
Nò, di lui non si può dar.

Pur la cara Sorellina
Di costui s' è innamorata.
Oh che donna strambalata!
Mi ci sento affè crepar. *via.*

S C E N A XI.

Cortile nobile di Trattoria, dall' uno, e l' altro
lato spalliere di verdura, in fondo scalinata,
che conduce ad una loggia. Tavola
preparata con riposto.

D. Ercolino, e Rosmira per diverse parti.

Erc. **Q**uanto tarda l' amico;
Ed io non ho più flemma.

Ros. In questo luogo

Attenderò Doralba
Per eseguire il nostro concertato.

Er. Addiù monser. *Ros.* (Chi mai sarà costui?)

Erc. E' Forestiere lei? *Ros.* Per ubbidirla.

Erc. E come qui? *Ros.* Mi ci condusse amore.

Erc. Cappita! la sua bella

Chi è mai, si può saper? *Ros.* Una Cantante,
Che sta poco distante.

Erc. (Oh diavolo!) Sappiate

Ch' ella ha il suo amante? *Ros.* Sì; ma mi si dice,

Ch' è un ridicolo, un matto,

Ed ella il burla, e non lo cura affatto.

B

Erc.

Erc. Ma suè! Bugia solenne... *Rof.* Che bugia?

E' certo, che all' amore
Di un tal Lelio appigliata ora si fia.

Erc. Nepà, nepà... ma Lelio
Ecco a tempo, ei vel dica...

Rof. (Ah che affrontarmi
Non vò col traditore.)

Erc. E dove andate adesso?

Rof. Altro affare mi preme: con permesso. *via.*

Erc. Oh che vespaio mi s'è fitto in testa!
Corri Lelio, su dimmi, cos' hai fatto?

S C E N A XII.

Lelio, indi *D. Mercurio*, e detto, *infine*
Doralba sulla Loggia.

Lel. **H** Ai tu perduto amico.

Erc. Oh questo non lo credo. *Le.* Ed io ti dico.

Che Adalinda accettato ha l'amor mio,
E m'ha promesso di non più mirarti.

Erc. Adalinda m'è fida; e pria di credere,
Che quella mi tradisca,

Io crederò più tosto d'esser donna.

Mer. E accommenza a pigliarete la misura
Dell'andriè. *Erc.* Che dice

Signor Poeta? *Lel.* Parli

Signor Maestro di Cappello. *Erc.* Sbagli;
Che Maestro di Cappella! Egli è Poeta.

Lel. C... Poeta! S'è Mastra di Cappella?

Mer. (Ora vi che battuta d'otto seje
Vò avè lo Masto de Cappella!) *Erc.* Oh cattera!
Signor Poeta? *Mer.* Amico non ddo audienza,
Sto facendo una scena

Che finisce a mazzate, ch'è n' incanto.

Lel. Signor Maestro di Cappella?

Mer. (Oh guajum!)

Signor mio lassem' ire, ca le crome,

Li bemolle, dieffisse, e li sospire

Mm' hanno stonato. *Erc.* Certo qui v'è inganno.

Lel. Indubitatamente. Stia con noi

Si-

Signor Maestro di Capella. *Erc.* Vada
Raccontando l'affar Signor Poeta.

Mer. Signori miei, qual male ci farebbe,
Che non fossimo noi nè l'un, nè l'altro;
Ma che fossi il calcante di Adalinda,
Che per me vi coffea a tutte duje?

Lel. Eh via! *Erc.* Va, che sei matto!

Lel. Adalinda di me s'è innamorata.

Erc. Ella è ferita a morte

Per la bellezza mia. *Mer.* Non Signore
La faccia mia con lei fece furore.

Lel. Oh che intrigo!... *Erc.* Ma piano, non è
Che verso qui s'avanza? (d'essa,

Mer. Ets' è per Bacco.. *Lel.* Presto ritiratevi
In quel luogo, e vedrete,

Che io son l'amato, e per voi non ci è loco.

D. Mercurio, e *D. Ercolino* si ritirano dietro
le spalliere di verdura.

Dor. (Che fanno qui? voglio osservare un poco.)

S C E N A Ultima.

Adalinda, e detti.

Ada. **T**utta tenera, e amorosa

Il mio ben vengo a trovar;

Questo core pien d'amore

Io li voglio regalar.

Lel. Bell' Amazzone vezzosa

Qui son io non dubitar,

E potrete, se volete

Ora il core a me donar.

Ada. Mio Signor, che ardir è questo?

Lel. Piano un pò non v'alterate.

Ada. Via di quà presto sgombrate,

Nè mi state più a seccar.

Erc. Incantato sei restato! *vien fuori:*

Oh che gusto! ah ah ah ah.

Dor. (Già la mina a poco a poco

Prende foco in verità.)

- Erc.** Mon amur, mon pett chior
Raddolcisci quel visino,
Che l'amante tuo carino,
Quardè vù, si trova quì.
- Ada.** Cosa vuol mon scer Monsiù?
- Erc.** Come!.. io son... non mi vedete?
- Ada.** Ah Monsiù vù fet an bete,
Allè vùs, alle d'isi.
- Mer.** Che pareglia de Messere! vien fuora
Che due tomi vide vù!
- Dor.** (Questo sì, ch'è un bel piacere;)
Crepì pur l'ingrato lì.)
- Mer.** Mia maritima Sirenga
Smiccia pur, ecco il tuo bello
Come un fido pipistrello
Zecchianno io vengo a te.
- Ada.** Gran pazienza aver mi tocca!
- Msr.** Comme dice la Signora?
- Ada.** Vannè pur in tua malora:
Che pretendi mai da me?
- Erc.** Lei si faccia pur legare,
- Lel.** ^{a2} Perchè i tomi or siamo trè.
- Dor.** (Più bel gusto mai provare
La mia sorte non mi fe.)
- Lel.** Ma mi dica un pò Madama...
- Erc.** Ma mi senta Signorina...
- Mer.** Comm'uscia siè Cantarina?..
- Ada.** Pian, pianino, e che cos' è?
Ora sopra il chitarrino
Ve lo spiego a tutti trè.
Tiri tintin, tin tin ti
Con i sciocchi, e con gli alocchi,
Miei Signor, s' usa così.
- Mer.** Ed io ncoppa a lo tammurro
La mia glossa nce farò:
Taratappa tappa ttà,
Patutiello poveriello
Mpara mò, si vuò imparà; **Lel.**

- Lel.** Oh che che caso! io mi confondo,
- Erc.** ^{a2} Dove son! dove mi agiro?
Se vaneggio, se deliro
Non lo sò per verità. *viano.*
Doralba, che cala dalla Loggia.
- Pan.** Costui rassembrami proprio civetta
Quì lo vorrei tutto sgraffiar.
Per ora fingere tutto mi spetta
Per qualche fatto non disturbar.
- Liv.** Che tratto barbaro! *Dor.* Soffr'io l'istesso.
- Ada.** A te vicino mio bel visetto
- Rof.** ^{a2} Che bel piacere prov' io nel petto!
E l'aura, e zeffri mi par, che godono
Della mia amabile felicità.
si pongono in tavola.
- Mer.** Che vedo? oh juppiter! co chella gam-
Lo sì caseo mangianno stà. (*mera*)
- Lel.** Che donna perfida! *Erc.* Falsa, falsissima!
- Pan.** Vediamo cattera, qui che si fa.
- Ada.** Ah l'aura, e zeffiri mi par, che godano
- Rof.** ^{a2} Della mia amabile felicità.
- Mer. Erc.** L'ira, e la furia il cor mi rodono,
- Lel.** *a 3.* Caso più barbaro nò, non si dà.
- Erc.** Mon amur, mon pett chior
Raddolcisci quel visino.
- Mer.** Mia maritima Sirenga
Zecchianno io vengo a te.
- Erc.** (Che accidente! che sorpresa!
Mi corbella questa ancor.)
- Mec.** (Ccà sta Livia? ah ca sta mpefa,
Mo mme ntommecca a malor.)
- Lel.** (Dell'amico l'aspra offesa
Vendicar io voglio or or.)
- Ada.** Per esprimerti il mio affetto
A te un brindesi farò.
- Rof.** Dica pur, che con diletto,
Con piacer l'ascolterò.

Me. Er. Le. (Zitto, zitto qui mi metto

Dor. Pan. ^{a5} Per veder finchè si può.)

Ada. E' il vino un bel rubino,
Che lieto il cor mi rende,
In sen vieppiù m'accende
Per te d'amor la face;
Tutto di te mi piace
E il portamento, e i tratti:
Viva il mio bel tesor, crepin quei matti.

Lel. Nò, che fu gli occhi tuoi
Costui morir vedrai.

Erc. Fermati, oimè, che fai?

Mer. Signori miei salvatemi.

Dor. Nò, non la scappi indomito. *ferm. Mer.*

Ada. Ajuto per pietà.

Rof. Svenami pur se vuoi,
Ma pria crudel mi mira.

Lel. Che vedo? ell'è Rosmira!

Ad. Er. Pa. ^{a3} Oimè che sento? è femina!
Di sasso resto quà!

Mer. Ah ca malanni femina
Chi appresso a donne và.

Ada. Che caso! che disgrazia!

Erc. Più a donne io non vò credere:

a 8. Per me non sò comprendere
Che cosa mai farà.

Sufurrar mi sento in testa
Come un vento impetuoso,
Come un mar, che tempestoso;
Sbalza l'onda quà, e là;
E un molin, che presto presto
Ragirando ognor mi và.

Fine del primo Atto.

Dovalba, e Pancrazio per diverse parti.

Dor. OH a tempo dimmi un poco
Il tuo Padron che fa?

Pan. Smania, s'adira,
L'ha contro la sua bella, sta sdegnato,
E di mai più vederla or ha giurato.

Dor. Ella dov'è? *Pan.* Confusa
S'è ritirata in una
Di queste stanze, e aspetta,
Che il suo amante pentito dello sdegno
Venga da quì a levarla. *Dor.* Non lo spera
Quella insolente. *Pan.* E come Signorina?
Cosa vi fece mai la poverina?

Dor. Il peggior mai, che immaginar si possa
Il cor del tuo Padron ella m'ha tolto,
Ch'era già mia conquista.

Pan. E ciò v'affanna?
Ci mancheranno forse
Altri cuori più degni
Per la vostra beltà conquistatrice?
Ah più d'uno per voi faria felice

Or che siete sì sdegnosa
Una rosa mi sembrate,
Quando placida vi fate
Sarà cosa da stordir.

Signorina affè vi giuro,
Che per voi son matto anch'io;
Ma lo stato mio misuro.
E mi tocca di soffrir. *via.*

Dor. In questo affar bisogna,
Che stia guardigna, per non isbagliarla.

A T T O
S C E N A II.

*D. Mercurio, e D. Ercolino con chitarra,
e poi Adalinda.*

Mer. **V**I ca mo va; tra noi resta fermata
Una lega offensiva, e difensiva
Contro la Cantarinola trammera.

Erc. Uniti le farem guerra più fiera.

Mer. Guerra; e ntimammoncella
A suono de chitarra. *Erc.* Eh mon amì?
Non farti vincer dalle sue lusinghe.

Mer. A chi? sarò chiù tuoſto
D' un vufero terzigno. *Erc.* Che briccona?
S'era fatta padrona
Della casa, dell'orto, e quanto tengo,
E poi... eh mon amì, eccola là.

Mer. Lupus in falbalà. No la guardare.

Ada. (Che cosa mai quei sciocchi stanno a fare?)

Erc. ((Ah che dagli occhi butta
Fulgori, e tricke tracche.))

Mer. E bonanotte, mon amì, io tengo
Porzì le mie fragilità, tu attizze,
E ba c'avimmo fatto!

Erc. (Oibò son infaffito.) A noi soniamo.

Mer. Mena, no mortaletto, alò, cantiamo.

Erc. E' l'uccello di gabbia scappato,
Già cantando ne va libertà:
E se ancora restasse ammazzato
Nella rete mai più tornerà.
Trufci pecora, trufci là,
Che sei trista per verità.

Mer. Mia cajazza no chiù ve ntosciate,
No ve renne lo scacateà;
Li Miluorde mo stanno affrevate,
Ne se fanno da vuje pettenà.
Trufci pecora, trufci là,
Pigliatella diavolà.

Ada. La cicala, che dentro l'erbetta
Sta a cantare la notte, ed il dì;
Se cantando poi crepa di fretta,
Non si sente più fare trì trì.

Tru-

S E C O N D O.

Trufci pecora, trufci li,
E crepate voi così.

Erc. Sei furba sopraſina,
Sei volpe marranchina.

Ada. Povero animaletto
Tu canti per dispetto.

Mer. Ciancioſa mia ciancioſa
Ha chiuppeto, e non te s'nfosa:

3. E ba, e ba, e ba.
(Che sei trista per verità.
(Pigliatella diavolà.
(E crepate, che ben vi stà.

Ada. Come? partite adesso?

Mer. (No la guardà.)

Erc. (Non darle tu risposta.)

Ada. State sdegnati? E che cos'è? con voi
Non ci si può scherzare.

Erc. (Ammutolischi.) *Mer.* (Ceca.)

Ada. Mio Signor D. Mercurio? *Erc.* (Forte amico.)

Ada. Caro D. Ercolino? *Mer.* (Ncoccia frate.)

Ada. Le lingue hanno perduto. *Er.* La mia lingua.

Mer. Arreto, cano. Lei Signora mia
Non ne ha che far con noi.

Amor amara datta:

Lei pur perda la lingua, e stammo patta.

Ada. Ah furbo! da te viene questa trama;
Perchè meco volevi far l'amore,
E non avendoti io corrisposto,
Venisti a riportarmi, che il mio caro
D. Ercolin m'aveva già cambiata;
Perciò lo discacciai tutta sdegnata.

Erc. Come! che?...

Mer. Facce mia, e che mpostura!

Ada. Tant'è, lui v'ha ingannato.

Erc. Ah trompor! *Mer.* Che tremmone.

E fiasco? chiano un pò... v'le mimalore!...

S C E N A III.

Lelio, e detti.

Lel. **I**O son della scommessa il vincitore.
Venite sù a trovar la vostra sposa.

B 6

Erc.

Erc. Eh via, che siete un gruppo
 Di gente ingannatrice, e menzognera,
 Vi siete tutti uniti
 Per farmi disperar, tutti m'avete
 Abbaſtanza gabbato, e ragirato.
Mer. Le mon amì s'è tunno abbarrucato.
Lel. Son fuor di me! *Ada.* Più retta,
 Non dar a quei bricconi. *Lel.* E da te ſteſſo
 Non r'accertasti degl'inganni ſuoi?
Mer. Che bonora ſi ommo, o caponnuglio?
Ada. E dubitar poteſti
 Di mia coſtanza? *Lel.* Ti corbella amico.
Mer. Te fa meſſere.
Ada. Io t'amo più che mai.
Lel. Aſcolta... *Ada.* Senti a me...
Mer. Statte i poſtato...
Erc. E non più, che m'avete aſſaſſinato.

A paſſo sì terribile

Non sò che mi riſolvere,
 La bella dice credimi,
 Nò nò, queſti ripigliano;
 E in mezzo al sì, e' l' nò,
 E in mezzo al nò, e' l' sì
 La teſta è fatto un organo,
 Amor ne batte i zuſoli,
 Timor ne ſoffia i mantici,
 Il ſuon va a precipizio,
 Che farmi più non sò.
A te ne vengo o bella... *ad Ada.*
 Che dici mi corbella? *a Lel.*
 Penſar dunque ci vò... *ad Ada.*
 Vorrei da te ſapere... *a Mer.*
 Coſ'è mi fa meſſere?
 Oimè fermiamo un pò
 E andate tutte al diavolo,
 M'avete rotto il cranio,
 Madama mia dolciſſima,
 Sei fida, e coſtantiffima,
 Ti credo, più non dubito,
 E ti voglio arcicredere,

Ma

Ma t'assicuro cattera,
 Ch'io ſol ti crederò. *via con Ada.*

S C E N A IV.

Lelio, e D. Mercurio, indi Doralba, e poi Roſa.

Lel. ED il deggio ſoffrir?

Mer. Io mo che faccio?

Reſto da fora comm'a catenaccio?

Oibò, ſid nell'impegno,

E nne voglio vedere lo coſtrutto.

Mo zompo in caſa ſua, e a ſta briccena

Te l'arravoglio de maniera tale,

Che o ſi ſpoſa con noi,

O ha da mori zitella, ſi nce cape. *via.*

Dor. Signor Lelio, perchè coſi penſoſo?

Lel. Roſmira mia dov'è? *Dor.* A due a due

Voi la volete? *Lel.* Oh Dio!

Non cercar di ſaper qual è il cor mio.

Una fida amiſtà mi forza a fingere

Amor per Adalinda; tu Roſmira

Accerta pur dei ſidi affetti miei,

Dille, che in breve farò io da lei. *via.*

Dor. Per me non la capisco aſſatto aſſatto,

E quaſi fa impazzirmi queſto fatto.

S C E N A V.

Camera.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. MA tu che coſa fai oprarmi? *Lel.* Tacì:

Buon è, che di ſoppiatto

Per il giardino ritornar ti feci.

Erc. Ci fuſte novità per Adalinda?

Lel. Appunto. *Erc.* Oibò, non voglio più ſentirti.

Lel. Non ſentirmi; ma vedi,

Che ella ſen viene quì a mano a mano

Inſiem col ſuo diletto innamorato.

Erc. Eh diavolo ci ſon pur incappato!

Lel. Preſto, poniamci in luogo,

Dove oſſervar poſſiamo quel che fanno.

Erc. Io mi naſcondo ſotto il tavolino.

Lel. Ed io vado a celarmi in quel ſtanzino.

B 6

SCE

Adalinda, D. Mercurio, e detti nascosti.

Mer. STammo sicure?

Ada. S Non temer mio bene,
Che quello sciocco di D. Ercolino
In Napoli n'è andato.

Mer. Dunque a comme mi conta la Signora,
Io so il carito, e lui è il cannamele?

Ada. Chi ne può dubitare?

Mer. Io ne vorria na fede de Notare.

Ada. Ora per farti credere,
Che sia la verità, una gran prova
Ti voglio dar dell' amor mio. Què porta
Quel tavolino. *Mer.* Lesto
Comm' a Sorgente.

Erc. (Che ti venga il canchero!)

Mer. Nfaccia mme dice chesto?

Ada. In faccia, in ogni luogo. *Mer.* Statte bona.

Ada. Ma carta quì non v'è. Corro di fretta

A prenderne, quì aspetta mio carino.
Come dovrà restar D. Ercolino! *via.*

Erc. Ah donna trista! *Mer.* Bene mio che sento!
Là voce è chesta de l' amico Cesare,

E mo che faccio? si sto piezzo d' arme
Ccà me coghe ncastagna, m' arremmedia.
Madama? ague?... Non sente.

Lel. (Ei s'è scoperto: vedi che imprudente!)

Mer. Ajemmè che guajo! Pe sarvà lo cuorìo
Sotto a sto tavolino

Agguattammoce... *Erc.* Fermati assassino.
Mer. Sò ghiuto... *Erc.* Non ti muovere.

Vanno intorno al tavolino.

Mer. Ah cano no mme dà...

Erc. Butta via l' armatura...

Mer. Tu c' armatura? io sto, che mo sconocchio.

Erc. Sei morto... *Mer.* Statt' a pesta...

Addò mme sarvo?... *Lel.* Traditor t' arresta.
D. Mercurio vien fermato da Lelio.

Mer. Oh ca sò acciso pe na vota! *Erc.* Zitto.

Mer. Signori miei... *Lel.* Non proferir parola.
Mer.

Mer. Io mo ve diciarria mannatenenne,

Erc. Oibò da quì non devi tu partire.

Io mi celo di nuovo, e allorchè torna
Madama, devi far come giammai
Veduto tu m' avessi. *Lel.* Anzi sta lieto.
Ridi, amoreggia, e se ciò non farai,
Non ti dò più per vivo.

Erc. Vediamo la facenda

Dove va a terminare. *si nascondon*

Mer. Ora vide che carro ho da tirare!

Ada. Mio caro D. Mercurio?

Mer. (No schiaffone de faccia!) *Ada.* Che cos' hai?

Mer. Nulla; rido, e pazzo,

Comme a no merolillo.

(Vi llà... vi llà...) *Ada.* Chi è?

Mer. (Oh pesta accidete!)

Ada. Siete quì Signor Lelio? *Lel.* Vi credeva

Sola, e venni a tenervi in allegria;
Ma parto or che vi trovo in compagnia.

Ada. Anzi restate, ed al destin cedete,

Se fortunato nell' amor non siete.

Mer. (Auh potesse avifarla

Co na chioppa de cauce.)

Lel. Come a dire? *Ada.* Sappiate,

Che io amo D. Mercurio assai assai.

Mer. Cioè non tanto... *Lel.* Godo.

Ada. Egli m' adora.

Mer. Vi ca essa lo dice, ma non io.

Ada. Come! tu che affastelli? *Lel.* Il gran contente

Lo confonde così; del resto anch' io

Ci ho gusto, che non v' ha D. Ercolino.

Ada. Dunque mi siedo, e scrivo; ed in quel foglio

Farò palese l' intenzione mia.

Erc. (Io vivo mi ti vò mangiare.)

Mer. (Misericordia!)

Lel. (Fermati, o t' ammazzo.)

Mer. (Tu non bide l' amico

Che lopa tene.) *Lel.* (Taci anima ria.)

Mer. (Ah co na ntosa me transfiggiarria.)

Adalinda dopo aver scritto dà il foglio a leggere

a D. Mercurio.

- Mer.* » Porpette, e stoppa fritta
 » Vavose a quatto a callo...
Lel. » Prometto io sottoscritta
 » Virtuosa del gran Cairo...
Mer. » Spennare a D. Mercurio
 » Quaranta gallodinie...
Lel. » Spofarmi a D. Mercurio
 » Passando in suo dominio...
Ada. » Le carte mie di musica,
 » Argento, gioje, ed abiti...
 E il mio D. Ercolino
 Di rabbia scoppierà.
Lel. Via ridi, che il destino
 Contento già ti fa.
Mer. Redimmo: ah ah ah ah.
Erc. (Che fesso malandrino!
 Che gran malignità!)
Ada. Quel foglio or ora accetta.
Mer. Gnorì mo scrivo, aspetta.
Ada. Non v'è più bel contento.
Lel. ²² Più gran felicità.
Mer. (Ma vi comme la sento
 Mo na fecozza cca:)
 Vanno per accostarsi al tavolino, e trovandovi
 D. Ercolino seduto restano sorpresi.
 » Prometto io sottoscritta
 » Virtuosa del gran canchero
 » Spofarmi D. Mercurio
 » Degl' asini l' arcasino...
 La mano presto datevi,
 Che il lume io tengo quà.
Lel. Ed io per testimonio
 Servendo vi sò già.
Ada. Che gelo, oh Dio, che palpiti!
 Di me che ne farà?
Mer. Che freve, ajemmè, che triemmolo!
 Non pozzo chiù parlà.
Erc. Servi tutti qui accorrete,
 Questi perfidi tenete.
Lel. In due stanze li serrate.

Che

- Che di poi si penserà.
Ada. Piano un pò, non v' accostate
 Tutti indietro, olà, canaglia.
Mer. Ah briccune non menate
 Ca sò carreo a metraglia.
Erc. Siete morti, sù cedete...
Lel. Traditor non resistete.
Ada. Mer. a 2 Deh non tanta crudeltà.
Bel. Erc. a 2 Nò, non meriti pietà.
Ada. Mer. a 2 Ecco alle mie catene,
 Ecco a morir m' invio,
 Sì, ma quel cor è mio,
 Sì, ma tu cedi a me.
Lel. Erc. a 2. Barbaro non comprendo
 Se sei feroce, o stolto.
 Se ti mirassi in volto
 Avresti orror di te.
 * 4 **Accidente così strano**
 Qui restar mi fa di fasso,
 E di già di passo in passo
 Mi trasporta a delirar.
 S C E N A VII.
 Doralba, e Rosmira.
Ros. **D** Oralba ascolta...
Dor. Non mi trattenete,
 Vo di fretta Signora. *Ros.* Qual tumulto?
 Che avvenne mai? *Dor.* Qui tutto
 E' disordine, e risse: D. Mercurio
 Or lo portano preso,
 D. Ercolino sbuffa; io sto confusa,
 Nè sò a che appigliarmi.
Ros. Ma la causa qual non è? *Dor.* Pensate voi;
 Gelosie, briconate.
Ros. Ah che di gelo io resto,
 S C E N A VIII.
 D. Mercurio, e desti.
Me. **B** Ene mio caro, e che ziffonno è questo.
Rc. Fatti strada col ferro. *Mer.* Si lo fiero
 Se move da pe isso jammo buono.
 Sarvame anima mea,

Vi.

Vide ca chill' acciso mme postea.

Ros. Vediamo d'ajutarlo.

Dor. Egli dovrebbe or ora

In Napoli fuggir, perchè non credo
Che si scordi di lui D. Ercolino.

Mer. Io fuggo pure all' India; ma per dove?

Dor. Potrebbe scappar via per il giardino.

Che quello sporge al mar,

Ros. Si butta in mare.

Mer. Ah core mio, tiene espediente rare!

Dor. Piano, che nel giardino

V'è una picciola barca da pescare...

Ros. Bravo! sù quella pud fuggir...

Dor. E ancora

Acciò fugga sicuro pud addossarsi
Del pescator le vesti,
Che suole in quella rimaner. Mer. Va ottime.

Corrimmo, ca ccà stonco

Jocanno co la morte a zecchinetto.

Dor. Aspetta. Giacchè in Napoli ne vai

Fermati colla barca

Nel diruto palazzo qui vicino.

Mer. Nterra Dognanna? Dor. Appunto.

Che con te Adalinda

Imbarcherai. Mer. Ho inteso. Bonasera,

Dor. E parti così presto? Mer. Core bello,

E' fuga, e no nce cape ritornello.

Dor. A piangere mi viene. Mer. A rivederoi

Forse a le nuce vecchie.

Ros. A quel suo pianto

Intenerir mi sento.

Mer. Belle figliò?... E che mmalora avete

Dor. Ricordati di me. Ros. Abbi memoria

Di questa sventurata.

Dor. Sovvienti ancor di chi ti fu sì grata.

Mer. Gnorsi; parto, e con voi

Lascio lo meglio meglio, ch'è il mio core,

In questo modo anch'io

Starò da voi... Ma qui si chiagne. Addio.

Se mai siete domandate

D. Mer.

D. Mercurio, oh Dei, dov'è?

Rispondete. Ninse amate,

D. Mercurio l'ho con me.

Ch'io n'andrò con miei lamenti.

Nfracetanno le boscaglie,

Se l'anelle, e li sciocaglie

Ve le lasso a tutte tre.

Ma sentir già parmi adosso

Una fiera batteria

Corro... fuggo... vado via...

Voi piangete? ma perchè?

Deh quel trivolo frenate,

Sconocchiar mi fate, oimè!

Sò le femmene è lo vero

Lo richiammo de malanne,

Calamite son ogn'ora

De zeffunne, affanne, e danne;

Lo sà chiù d'un infelice,

C'è sò scuoglio ne' attoppò.

Ma la donna, care amice,

E' un malanno, che nce vò.

S C E N A IX.

Rosmira, e Lelio, indi Pancrazio, poi Doralba
infine D. Ercolino.

Le. Rosmira, idolo mio? Ros. Anima ingrata,
E in casa di colei, per cui mi lasci

Osi venirmi avanti? Le. Ascolta, e poi...

Ros. Barbaro, e che dir puoi?

Le. Senti... Ros. Non vò sentire,

Non vò mai più mirarti: E per fuggire

Un oggetto sì odioso, andar vogl'io

Dove di me non s'oda più novella. *via.*

Le. Ah, che morir mi fai; fermati o bella. *la segue.*

Pan. Signor Lelio pietà... Non sente... Oh misero

Pancrazio sventurato,

Or che farai?... Salvatemi Signora.

Dor. Cos'hai? Di che paventi? Pan. Dello sdegno

Del Padrone tradito da Adalinda.

Dor. Cos'entri tu con quella?

Pan. Buona parte ce n' hò, se m'è sorella.

Dor.

Dor. Bravo! Vieni con me dunque, vogl'io
 Farla scappar vestita
 Da Contadina, tu con essa andrai,
 E quanto a lei s'attien ti condurrà.
Pan. D. Ercolino, oimè! *Dor.* Così mi tolgo
 Questa spina dagl'occhi. *Erc.* Ho già pensato
 Come restar sicuro, e vendicato.
Dor. Addio bel Ganimede: Eccoti i frutti
 Dell'incostanza tua. *Erc.* Signora mia,
 O parte lei, o io men vado via.
Dor. Non s'incomodi, adesso
 Ce n'anderemo noi: Ma dei pensare,
 Che pure questa mano hai da baciare.
 Noi poverine siam tutte amore
 Di Colombine teniamo il core,
 Siam troppo semplici,
 Che dir non v'è.
 E voi con trappole,
 Con mille astuzie,
 C'innamorate, poi ci lasciate
 Senza saper nemmeno perchè.
 Hà Galeotti già sò chi siete,
 Ma bene avrete
 Da far con me. *via.*

Erc. Cospetto di Minosse, io son entrato
 Maggiormente in corrivo, ed Adalinda
 Voglio a forza sposarmi; Ma per togliermi
 Il rivale d'avanti, oia Fabiano *ad un servo*
 Fra un'altr'ora va apri D. Mercurio,
 Ma dille, che sen fugga, e che s'imbarchi
 Nel vicino palazzo, ch'io mi pongo
 Collo schioppo in aguato entro quel loco,
 E subito che vien li tiro foco. *via.*

S C E N A X.

Parte interna di diruto Palazzo con archi,
 che sporgono al mare.

Lelia sola.

AH dove mai son io? per seguir l'orme
 Del mio adorato ben, fra questi orrori
 Smarrito il piè s'agira.

Re.

Rosmira dove sei? Vieni Rosmira,
 Ma la crudel, oh Dio,
 Non mi risponde, ed altro non ascolto,
 Che il mormorar dell'onde,
 Che il susurrar di lieve zefiretto.
 Misero, dove io vò? dove m'affretto?
 Ah che mancar mi sento
 Più speme, oh Dio, non ho... tutto perdei.
 Rosmira, ah, mio tesoro vieni, ove sei?
 Che farò frà tanti affanni?
 Chi consola il mio dolor?
 A che a mali miei tiranni
 Par che piange l'eco ancor.
 Dov'è mai, dov'è chi dice,
 Che di me sia più infelice?
 Provo io quì di fiera sorte.
 Tutto il barbaro tenor. *via.*

S C E N A XI.

*D. Mercurio da Marinato, con un ragazzo sopra
 picciola barca, che cala a terra, indi
 Adalinda da Contadina*

Mer. **E**Muovete guagliò, sia nterra, tira
 Chisto vracciullo, arrieje
 Cano, ca abbotecammo...
 Mannà li vische tuoje, terra mme chiammo
 Auh D. Mercurio vi che fa na femmena!
 Da Miedeco, Paglietta, e Tavolario,
 Pe farvarte lo cuorio
 A far il Marinato sei ridotto.
 Si può dare del mio caso più cotto?
 Ma ccà nterra Dognanna
 Chella m'ha ditto, che aspettato aveffi
 La causa del mio mal, la Cantarinola:
 Aspettammo... Ma primmo
 Me voglio ripigliare il mio strumento;
 Che avea lassato dinto all'Osteria;
 Ca accossì devertimmo
 Il mal umore, che agguantato avimmo. *via.*

SCE.

*Adalinda da Contadina, e poi D. Mercurio da
Marinaro con chitarra cantando.*

Ada. **M**eschinella, poverina,
Dove mai ne volgo i paffi?
Trà l'orror di questi lassì
Palpitante il cor mi stà.

Quanto puote in un core
Forza fatal di dispietato amore!
L'orgogliosa Didone
Di Cartago Regina eccovi, o stelle!
Ridotta una meschina Pastorella.
Vado così trovando
Il mio caro Mercurio, e pur nol vedo..
Dove, dove sarà?.. in questo cupo,
E solitario loco
Il cor mi batte, e manca a poco a poco..
Ma piano, non è quello
Da Pescator vestito,
Che con grazia suonando quì ne viene?
Ah lo ravviso pur, egli è il mio bene.

Mer. La mia Pastorella, che il cor mi martella
Vò intorno trovando, dov'è non si sà.
Deliro, sospiro la notte, ed il dì.
Ma quando la vedo le dico così;
Nfì nfrinchete nfrì, nfì nfrinchete nfrà:
Oh caro quel viso, accender mi fà.

Ada. Il bel Pescatore, che strugge il mio core
Stò anziosa aspettando; che fà non si sà.
Mi volto, e mi giro da quì, e da lì.
Ma quando ritorna le dico così:
Nfì nfrinchete nfrì, nfì nfrinchete nfrà:
Oh caro quel viso, che accender mi fà,

Mer. Il tuo Pescatore via dimmi chi è?

Ada. La tua Pastorella via parla, ove stà?

Mer. Non parlo, non parlo.

Ada. Nol dico, nol dico.

Mer. (Io sono lo giuro.)

Ada. (Son io per sicuro.)

Mer. Via dimmi. *Ada.* Via parla.

2. Mia bella stà quì.

Mio caro, sei tu.
E suona,
E canta più forte,
Che adesso ci và.
Nfì nfrinchete nfrì,
Nfì nfrinchete nfrà.
Oh caro quel viso,
Che accender mi fà.

Ada. Caro mio dolce amore,
Ed è ver, che ti vedo?

Mer. Io ti smiccio con l'occhio, e non lo credo

Ada. Oh che contento è questo!

Mer. Aldò prietto mmarcammonce, e scappammo.

Ada. Aspettiamo, che venga il mio Fratello;
Presto allor partiremo; e giunti in Napoli
Il mio Sposo farai.

Mer. Vi ca tanno a me solo amar dovrai.

Ada. Si c' intende. Un vezzetto

Farò a quel Francesetto, un occhiatina
Darò a quel Milordino, un regaletto
Mi prenderò da qualche buon vecchietto;
Ma non temer giammai,
Che il mio dolce Mercurio tu farai.

Mer. Punto, e da capo lloco. Il Francesetto
Vene a parlà co ttico,
Tu lle faje il vezzetto, isso guaschea;
Ed io farò il dolce tuo Mercurio?

Ada. Giusto così. *Mer.* Pò vene

Il Milordino, lui
Si affetta a te vicino,
Tu lle faje l'occhiatina;
E il dolce tuo Mercurio farò io?

Ada. Appunto mio carino.

Mer. Pò s' accosta il vecchietto,

Te fà lo regaletto,
T' afferra pe la mano; isso ciammella;
Ed io sò il tuo Mercurio?... Empia ciantella,
Mutria de pigna tosta, t' ho capito;
Mercurio tu mi vuoi, non già marito.

Ada.

Ada. Pian, che questo è un equivoco.

Mer. E battenne a bonora,

O mo te sono, e bonanotte a Cola.

Ada. Suonarmi? *Mer.* Sì sonarti.

Ada. Cioè? *Mer.* Cioè menarti lo cottone.

Ada. Ah vil, sciocco, Gabbione;

Se trattare in tal modo tu mi vuoi,

Più non ti voglio, và per fatti tuoi.

Mer. Questo diceva anch'io.

Ammarcerò; stateve bene. *Ada.* Addio.

Mer. (Cantarinola! a longe arraffosia!

Ca cantanno cantanno te la sona.)

Ada. (E pur gli basta il core di lasciarmi.)

Mer. (Sfrattammo.) *Ada.* Eh D. Mercurio?

Mer. Gnora mia?

Ada. Dove andate? *Mer.* A lo muolo.

Ada. Anch'io per là drizzar vò il mio camino;

Con voi m'imbarco; andiamo.

Mer. Gnornò, aggio mutato ntenzione.

Me ne vado pe terra. *Ada.* Anch'io per terra

Voglio andare, vi tengo compagnia.

Mer. Grazie ad Uffignoria;

Nò mme piace d'andare accompagnato.

Ada. Vi seguirò da lungi,

All'odore verrò di sua persona.

Mer. Io feto. figlia, non te lo confurdo,

Si conservi, ho da far viaggio a lungo.

Ada. Vengo, vengo. *Mer.* Che bengo?

Aggio d'andare in Francia.

Ada. Vengo in Francia ancor io.

Mer. Oibò, ho sbagliato

Vado Nturchia. *Ada.* L'istessa

Di far avea pensato. *Mer.* Io voto vico,

E me n'andrò Nzardegna. *Ada.* Volto anch'io

Per là il camino mio.

Mer. (Mo schiatto.) Io vò nslarmi in una chiavica.

Ada. Io vengo appresso a voi.

Mer. Io sò arrivato, non boglio i chiù nnante.

Ada. Son arrivata anch'io.

Mer. Io mme metto a dormire.

Ada.

Ada. Io sono addormentata.

Mer. (Persecuzione simile s'è data!)

Nzomma nuje che facimmo?

Ada. Dirò: Tu qui seduto, io là nascosta

Aspettarem, che venga mio fratello

Con tutto il mio bagaglio,

Subito, ch'è arrivato partiremo,

E in Napoli, mio ben, ci sposeremo.

Mer. Io sposer te? pria mi sficozzi il Cielo;

Auh avesse no fiamengo!..

Ada. Eccolo, via ferisci, e per tua mano

La fedele Adalinda oggi ne mora.

Mer. Vi comm'è apprettativa la Signora!

Ada. Eccoti il petto mio,

Inalza pur la mano...

Ah non ferir, va piano...

Già mi passasti il sen.

Ombra dolente, e mesta

Varco di Lete il fiume;

Il mio diletto nume

Quì mi vedesse almen.

Ma che placida armonia

Bel piacere al cor m'inspira;

Vedi Orfeo, che la sua lira,

Tintinnando ne stà lì.

Deh t'accosta Idol mio

Guazza pur quell'onda or ora,

Che non hai ferito ancora?

Viva, oh Dio mi vuoi così?

E se grazioso, e tenero

Ti mostri o mio bel Titiro,

La Ninfa tua dolcissima

Fedele ogn'ora, e amabile

Al suon di cetre, e nacchere

Starà vicino a te. *Si ritira in una*

stanza terrena.

S C E N A XIII.

D. Mercurio, indi Rosmira.

Mer. I N conseguenza lei

I S'è lassata, e pigliata,

Il tutto ha stabilito, e io nzorato
 Mme trovo senza avermelo nzonnato.
 Ro. Marinaro? Me. Chi è lloco? Ro. Un cor infido
 Per fuggir quì m' appiatto, se notizia
 Di me ti chiedono mai,
 Non scoprirmi, se nò per te son guai.
Entra in una porta ruinoso.

S C E N A Ultima.

D. Ercolino da una finestra con schioppo, e detto, indi tutti secondo occorrono.
 Erc. **E**H, pis pis? .. eh, eh? Mer. Chi chiamma
 Erc. **M**arinaro, Marinaro?
 Mer. (Oh mmalora, e bì chi è?)
 Erc. **Q**uì t' accosta zitto, zitto.
 Mer. (Bene mio, ca mò sò fritto.)
 Erc. **N**on temer, e senti a me.
 Io d' un certo D. Mercurio,
 Che ferrai mi vò disfare,
 Or da un servo mio fidato
 L' ho mandato a liberare,
 Ma con patto, che sen fugga,
E s' imbarchi quì da te.
 Quando vien lo sparo io lesto,
 Tu nel Mar lo butti presto,
 Ed avrai grossa mercè.
 Mer. (Che tremore, ajemmè, m' afferra!
 Ho finito i giorni miei.)
 Erc. **B**ada ben, se infido sei,
 Marinaro, io tiro a te. *si ritira.*
 Mer. **L**ascio il mare, e terra
Pancrazio con grosso involto sù le spalle, e desso.
 Pan. **O**h che peso indiavolato!
 Più non posso respirar.
butta la robba avanti a D. Mercurio.
 Mer. **B**onanotte a lor Signori!
 Pan. **D.** Mercurio? Mer. Oh me scafato!
 Pan. **D.** Mercù... Mer. Fusse scannato,
 Zitto zì, non pipitar.
 Pan. **M**ia sorella? Mer. Parla chiano...
 Pan. **D.** Mercurio? Mer. Appila cano!

Io forbetta sù a sudar.
Adalinda, e Rosmira per diverse parti, e detti.
 Ada. **E**h zì zì? Dor. Eh eh? pis pis?
 Mer. **O**h bonora, e quanta site?
 Ada. **D.** Mercurio? Dor. **D.** Mercurio?
 Mer. **C**hià... non di... aspè... Ada. **C**he dite?
 Dor. **P**resto andate. Mer. **E** che buo i?
 Ah na botta mme la sento
 Tutto nziemo mò venì.
Ad. Do Pa. a 3. **C**he inviluppo! che accidente!
 La mia mente si smarri.
Lelio, e detti.
 Lel. **M**arinaro, olà, di fretta
 Vò imbarcarmi adesso, adesso;
 Al mio bene io corro appresso,
 Che di quà se ne fuggì.
 Dor. **A** me lui deve portare.
 Lel. **A**h mi può lei perdonare...
 Dor. **N**on occorre, che s' impegni...
 Lel. **V**ieni tu, che se mi sdegni...
 Dor. **N**on andarci, che ti svifo...
 Mer. (**D'** altro muodo mò sò acciso,
 Vì che mbrnuoglio, vide vè?)
D. Ercolino con schioppo dalla finestra, e detti.
 Erc. **M**iei Signori voi sappiate,
 Ch' io difendo quello là,
 E se niente lo toccate,
 Mi sdegnate in verità,
 (**O** che bello difensore!)
 Mer. **L**ei che fa tra questi fassi?
 Lel. (**V**a crescendo il mio timore.)
 Ada. **B**asta, basta ogniun, che paffi,
 E con quello a solo, a solo
 Mer. **M**i lasciate dentro quà.
Pancrazio, e detti.
 Pan. **T'** ho pur giunto mariuolo;
 Con costei fuggivi in fretta?
 Mer. **L**assa cana, lassem' l.
 Pan. **M**iei Signor, fate vendetta,
 D. Mercurio è questo quì.

- Erc.* Ah frippon! .. ah picarone!
Sei tu morto; ogniun s'apparti.
- Mer.* Parce, parce mio padrone...
- Dor. Lel. a 3.* Ferma, oimè, vuoi rovinarti?..
- Erc.* Tiro tiro tutti in fiotta...
- Mer.* M'ha corpito già la botta...
- Pan.* Non tirate, non tirate,
- Ada. Mer. a 2* Me ne fuggo via di quà -
- Erc.* E' scappato? non mi preme;
Butto l'armi, e la mia bella
Vò di fretta or a sposar. *entra.*
Rosmira, e detti.
- Rof.* Qual fracasso, qual rumore?
- Lel.* Sei tu quì mio dolce amore?
- Rof.* Ah t'invola al guardo mio
Mostro rìo d'infeltà.
- Lel.* Senti... *Rof.* Vanne... *a 3.* Usciam di quà,
Che pianin, pianin bel bello
Tra di noi si parlerà. *viano.*
*Adalinda, e D. Mercurio, che escono da loro
nascondigli, poi D. Ercolino.*
- Ada.* Amato D. Mercurio!
- Mer.* Diletta mia moliercula?
- Ada.* Ogniun s'è ritirato,
- Mer.* Lo munno è già scopato.
a 2. Andiamo sù con giubilo
In Napoli a spesar.
*Vanno per partire, ed incontrandosi con D. Erco-
lino restano sorpresi, e confusi.*
- Erc.* Ma quì Nettuno torbido
Non vi farà passar -
- Ada.* Come appunto un pastorello,
Che cantando và nel bosco,
Trova un orso orrendo, e fosco,
E tremando se ne stà.
- Erc.* Passaggier, che all'offeria
Già accostando stà il boccone,
Vien un altro più ghiottone,
Ce lo trucca, e se ne va.
- Mer.* Un Monzù, che qual pupazzo

Pas.

- Passa sotto a la Signora.
Sciulia, e piglia no mallazzo,
È ghielato resta llà.
- a 3.* Tal io sono in mezzo quà.
- Ada.* Già cantando io me ne stava.
- Erc.* Era mio quel bel boccone.
- Mer.* Sfarziando io passeggiava.
- Ada.* E quel orso fuffantone
Quì m'ha fatto palpitar.
- Erc.* Quel ghiottone a tutta folla
Me lo seppe ben truccar.
- Mer.* E stà scorza de cepolla
M'ave fatto sciuliar.
Rosmira, Lelio, Pancrazio, Doralba, e detti.
- Ro. Le.* Contenti brilliamo,
- Do. Pa. a 4.* Con giubilo, e festa,
La calma godiamo,
Che amore ci dà.
- Erc.* Che cosa è mai questa?
- Rof. Lel. a 2.* In pace noi siamo,
E lieti ne andiamo
D'accordo a sposar.
- Mer.* E a buje che v'è dato?
- Liv. Pan. a 2.* Ci siamo sposati,
E quì ritorniamo
Per farti crepar.
- Erc.* Se quella m'inganna,
Da te ne ritorno. *a Dor.*
- Dor. Erc. a 2.* Vogliamo in tal giorno
Con gl'altri brillar.
- Ada. Mer. a 2.* E noi più contenti
Da quì ce ne andiamo,
A voi vi restiamo
La pace del mar.
- Do. Er. Le. a 3.* Furfanti bricconi.
- Ada. Mer. a 2.* Cantate, cantate.
- Rof. Pan. a 2.* Villani, birboni.
- Ada. Mer. a 2.* Gracchiate, gracchiate.
- A 6.* Andate, che l'onda
Vi possa affogar.

Ada.

52 ATTO SECONDO.

Ada. Mer. a 2. E voi sulla sponda

Restate a crepar.

Ro. Dor. Pan. a 3. Che virtuosa senza la musica!

Ada. Che belle spose sguajate, e misere!

Er. Le. Pa. a 3. Che lerterato! che pappagallo!

Mer. Che galantuomini senza no callo?

Ro. Do. Pa. a 3. Ruina d' uomini.

Ada. Brutte pettegole.

Er. Le. Pa. a 3. Testaccia d' asino.

Mer. Casune smorfie.

a 8. Oimè la testa! sferrato è l' argano!

Sboccato è il fiume! perduto è il bandolo!

Via sù finitela con tanti strepiti,

Che un gran disordine ci nascerà.

E sol con giubilo si dica unisoni,

Evviva, evviva la Virtuosa,

Che fatta sposa sen parte già.

F I N E.

26275

